

Mauro della Porta Raffo: poche parole su “C’è posta per Liala”

Silvio Locatelli

Basta aver letto “*Sale, Tabacchi e...*”, “*Vecchi barbieri, antiche barberie*”... “*Eminenti varesini*”... basta aver letto due pagine di Mauro della Porta Raffo e cresce la voglia di ascoltarlo. Conversatore... narratore... Sarebbe piaciuto a Rabelais, l’indimenticato autore di Gargantua...che detestava i libri perché avrebbero isolato i lettori, fino ad allora obbligati ad ascoltare e a vivere insieme momenti magici, perché i codici erano rari e carissimi... Anche se Mauro non dovesse scrivere, si aspetterebbe il momento di ascoltarlo. Per sentire che cosa? Di tutto: roulette, tennis, teatro, storie di attori, di cinema...di scrittori...storie sussurrate nelle barberie, che lui adora, perché ti rimettono nei panni del gentiluomo lindo, profumato, fresco...Non importa l’argomento...Lui ama raccontare...

Lo ascoltate. lo guardate e leggete negli occhi la furbizia sorniona, la sfumatura sottile dello humor, la capacità di catturare attenzione e simpatia. Mauro ha una memoria eccellente, ha letto molto, ha parlato molto, ha scritto molto. Riesce a farti credere che anche tu sai quello che lui sa, ma non lo tiri fuori, per pudore di apparire saccente. Lui non ha questo pudore, ti parla di tutto, perché ti convince che anche tu sai tutto e invece tu trattiene come una spugna quello che lui ti dice e ti senti dentro il suo mondo, dove sei entrato senza fatica.

L’ultimo suo libro poteva scriverlo lui soltanto “C’è posta per Liala” E’ un libro curioso, di memoria, non di memorie. Liala, la scrittrice che ancora conquista i cuori delle fanciulle romantiche con le sue storie dorate (anche nel secolo del sesso trionfante, l’universo colorato di rosa non è ancora stato abbandonato) viveva a due o tre centinaia di metri dal suo studio e lui non aveva mai pensato di andarla a trovare. Ci è andato tardi, quando Liala era ormai entrata nell’altra dimensione, in una cappelletta rosa nel cimitero di Velate, dal 1995, e l’ha ricordata con la figlia, con Primavera. Ne è uscito quest’ultimo libro. Un libro in gran parte dominato dalla tanta posta inviata alla scrittrice amatissima da tanti, ignorata o quasi dai parrucconi della critica impegnata. Sono pagine semplici, vivissime. Liala è in primo piano, sempre, in un mondo di personaggi famosi, che, snobbando il silenzio della critica colta, l’hanno amata, l’hanno apprezzata, l’hanno stimata. Gli uomini di cultura sovente hanno torto nel non fermarsi a considerare la letteratura popolare nel rispetto che le si deve. E’ una letteratura che conquista un pubblico vastissimo di lettori, che li coccola, li culla, li fa sognare, regala loro un mondo pulito, dove trionfa l’amore, dove il cattivo viene punito, dove la speranza è una bandiera sempre al vento. E’ la letteratura che alla metà dell’Ottocento ha cambiato il volto dei giornali (“Robinson.Crusoe”, pubblicato quasi un secolo e mezzo prima. Libri trionfanti a puntate: “La zitella” di Balzac, “I misteri di Parigi” e “L’ebreo errante” di Eugène Sue, per citare i più noti, senza dimenticare “I misteri di Napoli” di Francesco Mastriani, pubblicato un po’ più tardi. Fino alla comparsa di queste storie coinvolgenti, che sedussero un pubblico vastissimo, i giornali venivano proposti sotto il profilo dell’opinione, ma quando il successo delle storie a puntate si attenuò, per non perdere lettori, il quotidiano li sedusse passando ai toni

scandalistici, con titoli di forte richiamo, anche se il testo corrispondente non era pienamente in accordo col richiamo.

Per i letterati impegnati, scrittori o scrittrici come Liala producono scampoli di letteratura inutile. Poi viene fuori, invece, che poeti come D'Annunzio stimano scrittrici come Liala, alla quale diede lui il nome. Diede anzi un'ala, come amò sottolineare, mutando il suo nome da Liana in Liala. D'Annunzio fu conquistato dalla donna, prima che dalla scrittrice, dal carattere impertinente di lei, dalla sua fermezza, dalla sua classe. Poi salta fuori che Arnaldo Mondadori la predilige (non dimenticando certo il successo dei suoi libri e i benefici di cui la Casa editrice godeva), come la predilige Angelo Rizzoli, come la predilige ancora oggi l'editrice Sonzogno. Ma se il discorso per gli editori è contaminato dal piacere del guadagno, non così la stima di un Paul Valéry, di un Armand Salacrou. Qui siamo davanti a principi della poesia e del teatro. E c'è la stima di narratori come Virgilio Brocchi, Salvator Gotta, Giovanni Guareschi, Ugo Ojetti, del poeta Trilussa, di attrici celebri come Maria Melato, di grandi soprani come Lina Pagliughi e Renata Tebaldi, di uomini famosi come Gianni Agnelli, di sovrani (si legga Umberto II, il re di Maggio), di campioni sportivi come Gianpiero Boniperti, perché Liala era monarchica e juventina, in assetto coi tempi. E c'è l'affetto di tante firme celebri, dal sovrintendente della Scala Antonio Ghiringhelli, al critico musicale Giulio Gonfalonieri,

Il ritratto che Mauro della Porta Raffo fa di Liala è a sbalzo, raffinato, elegante, rapido, come Liala avrebbe gradito.

Che abbiate amato o no Liala, che l'abbiate letta o no, Liala vi conquista anche nelle pagine altrui. Da che cosa viene tanto successo? Dalla vita che lei ama proporre nei suoi personaggi. Dai sentimenti che li animano. Dalla celebrazione dell'amore. Da come si vorrebbe che la vita fosse. E' un sogno, ma un sogno amato, universale e lei dà parole a questo sogno e va a toccare le corde del cuore dei suoi lettori.

Mauro non la fa lunga. Il suo ritratto è a puntate veloci. Una chiacchierata di chi sa e di chi ha il piacere di raccontare. Come scrive il nostro amico? C'è l'atmosfera dei grandi varesini, come lui ha amato celebrare e ricordare. Piero Chiara in prima fila. Un modo tranquillo, sereno, facilmente condivisibile, di chi dice cose con garbo, con misura, con la voglia di passare buone ore insieme agli amici, perché senza amici non si può vivere, diceva il poeta francese Guillaume Apollinaire, anche lui scomparso troppo presto e sempre amato dalla moglie (l'americana Jacqueline Kolbe), che ne parlava ancora dopo la fine della seconda guerra mondiale come se Guillaume fosse sempre rimasto al suo fianco. Ecco, ci sono persone che fanno vivere in eterno i loro ideali e altri che fanno vivere la realtà altrui come se fosse una realtà comune. Non è un merito da poco, quello dell'amico Mauro.